

# GLI UMBRI | 2.

*Collana diretta da SANDRO ALLEGRINI*

*La collana nasce per rendere omaggio a personaggi, nati e vissuti in Umbria, distintisi nelle rispettive attività. A quanti hanno operato con impegno e rigore, contribuendo a marcare caratteristiche specifiche e valori di storia, arte, cultura e tradizione. Può anche trattarsi di figure non necessariamente famose, ma comunque meritevoli di essere presentate al grosso pubblico. I volumi raccolgono autobiografie e biografie, corredate di documentazioni, testimonianze, immagini, storie. Eventuali DVD allegati riportano filmati, interviste, musiche, contenuti interattivi, backstage, elementi utili a far conoscere i protagonisti nella loro completezza. Le genti umbre sono le sole a saper vivere il misticismo della loro terra, insieme alla libertà della loro intelligenza e all'asciuttezza della propria natura. Custodi operosi di quanto hanno ricevuto dai loro padri, pronti a trasmettere quei valori morali e quei beni che da loro hanno ricevuto. Sempre disponibili ad ampliare i propri e gli altrui orizzonti con coraggio e creatività.*



# IGEA FREZZA FEDERICI

AMERINA DI ANTICA STIRPE

*a cura di Tosca Guarino, Goffredo Miliacca*

Morlacchi Editore

Le foto inserite nel presente volume appartengono, se non diversamente specificato, all'Archivio Federici Frezza.

Progetto grafico, impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

Isbn/Ean: 978-88-6074-866-9

Copyright © 2017 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di maggio 2017 presso la tipografia "Digital Print – Service", Segrate (MI).

Mail to: [redazione@morlacchilibri.com](mailto:redazione@morlacchilibri.com) | [www.morlacchilibri.com/universitypress](http://www.morlacchilibri.com/universitypress)

# INDICE

<i>PREFAZIONE DI MARIO MORCELLINI</i>	7
<i>INTRODUZIONE DI GOFFREDO MILIACCA</i>	11
I. AMELIA DI IGEA	15
II. LE ORIGINI E LA FAMIGLIA	25
III. LA FORMAZIONE	29
IV. UNA STORIA DI AMORE E DI AMORI	35
V. LE ATTIVITÀ	43
VI. LA VITA ASSOCIATIVA	67
VII. LE PUBBLICAZIONI	87
<i>LE TESTIMONIANZE</i>	93

# NOI UMBRI A LEZIONE DA IGEA FREZZA

## UNA *LAUDATIO* SENZA OMBRE DI PASSATISMO

### PREFAZIONE DI MARIO MORCELLINI

**C**i sarà tempo e modo di ricostruire un profilo di Igea Frezza Federici nel contesto di un ampio movimento intellettuale che, in Umbria più che altrove, ha puntato risolutamente ad un processo di stimolazione culturale pubblica fondato sulle radici e, dunque, sul binomio *identità e memoria*.

Ora, la distanza rispetto alla scomparsa recente della studiosa da noi tanto amata, ci consente solo di avviare un primo lavoro di testimonianza e ricostruzione degli scambi culturali che iscriverei entro un titolo preciso: “Gli effetti di Igea Frezza su ognuno di noi”. Il primo di questi è certamente riassunto in un titolo che ho già avuto modo di forgiare per una delle tante prefazioni ai suoi testi: dopo averla conosciuta, ognuno di noi si è sentito più forte rispetto al “rischio di perdere le radici”. Ecco perché mi è capitato di scrivere che, “per accettare una prefazione alle sue opere, bastava conoscerla”, osservando quanto la parola Umbria, e il lavoro culturale conseguente, fosse diventato un elemento di strutturazione della sua vita. Partiamo allora da questo legame di Igea con l’Umbria argomentandolo sul piano culturale, ma anche entro il sistema di relazioni tra gli ormai tanti gruppi

di studio che si occupano di memoria. Prendo in prestito una profonda osservazione di Mario Carafoli: «La non conoscenza dell’Umbria può lasciare una zona d’ombra nella formazione estetica di ogni individuo di media cultura, e rischia di costituire una rilevante manchevolezza nel suo patrimonio spirituale»<sup>1</sup>.

Studiare l’Umbria, dunque, per il Carafoli, «equivale ad esplorare un mondo: le porte di questa regione di non vasto raggio, circoscritta come una nitida gemma al centro della Penisola, introducono infatti ad un regno di alta bellezza di cui non è facile toccare i confini». È un modello di lettura della nostra Regione, soprattutto della sua ricchezza culturale e paesaggistica, che ha solo il rischio di essere estetizzante, mentre presenta il concreto vantaggio di scaldare il nostro cuore soprattutto in tempi di crisi economica e recessione culturale. È vero infatti che noi abbiamo un rimedio anticrisi: si chiama proprio *Umbria*, e «riassume in sé, oltre alle più distintive caratteristiche fisiche, tutto il cammino dell’Italia nella storia e nell’arte, tutto il corso della sua civiltà. E questi

---

1. Mario Carafoli, *Vedere l’Umbria*, Perugia, Ente provinciale per il Turismo, 1968, p. 7.

elementi, senza che si debba notare alcun brusco trapasso dalle zone circostanti, vi si incontrano fusi e come riplasmati in una felice unitarietà tutta umbra, sicché la regione si presenta ovunque con una sua peculiare, inconfondibile fisionomia. Ciò la rende più avvincente, oltre che paradigmatica, più singolare e preziosa»<sup>2</sup>.

Dentro questa cornice di sensibilità, aprire le pagine di un testo memoriale assume il sapore forte della condivisione e della sapienza di valorizzare i visi di persone che hanno allargato la nostra esperienza emotiva. Non si tratta soltanto del fatto che molti di noi hanno avuto la fortuna di godere della stima di Donna Igea, e già questo potrebbe bastare. Un motivo aggiuntivo è che, nel mio caso, coordino un gruppo di lavoro per lo studio della storia di Ficulle che naturalmente ha obiettivi ambiziosi anche al di fuori del nostro territorio comunale, soprattutto grazie alla dedizione appassionata di tanti giovani e meno giovani<sup>3</sup>.

Il motivo fondamentale che coinvolge quanti contribuiscono a questo volume è che siamo umbri e orgogliosi di sentirci tali, ma non siamo così ciechi da escludere quelli che in passato ho

---

2. *Ibidem.*

3. Basti pensare a quanto fervore e a quanti gruppi, anche giovanili, nascono e si affermano in Umbria. Per tipica distorsione di campanile, non posso non citare qui il *GruppoStoria* di Ficulle di cui segnaliamo le ultime due pubblicazioni: Giorgio Mancini e Giangastone Peleggi, *Ficulle. A spasso nella storia e nella leggenda di un castello del Monte Orvietano*, stampa: Grotte di Castro, Tip. Ceccarelli, 2009 e, per iniziativa della Banca di Credito Cooperativo e di Sandro Banella, il saggio di Roberto Caprara e di Silvì Fuschiotto, *Gli statuti antichi del castello di Ficulle*, Ficulle, CrediUmbria-BCC, 2009. Cito con particolare piacere il testo collettaneo, da me curato, intitolato *Una chiesa come identità e memoria. La chiesa di Santa Maria Nuova di Ficulle nel IV centenario della fondazione*, a cura del GruppoStoria di Ficulle, stampa: Grotte di Castro, tip. Ceccarelli, 2012.

definito umbri “motivazionali”. Io sono nato non lontano da Amelia, proprio nel paese di cui appunto sto curando con altri la storia; a Orvieto ho ricevuto le basi della mia formazione culturale, religiosa e non solo: è umbro il marchio di fabbrica, il bagaglio formativo che nessuno potrà togliermi da dosso e che sono fiero di portarmi dentro.

Era naturale quindi che, prima o poi, mi sarei imbattuto in quel vero e proprio motore di stimolazione culturale che è stata Igea Frezza. Di lei avevo già sentito parlare molti anni fa e con grande ammirazione da quel grande personaggio della scienza e del pensiero politico italiano che era Umberto Cerroni. L'alleanza è stata quasi scontata, e questo è un altro carattere che riguarda molti dei contributori a questo volume, tutti attenti a promuovere e a valorizzare in qualsiasi maniera la nostra terra, attivando un'attenzione quasi romantica che va ben al di là della curiosità intellettuale di cui ognuno di noi è ancora capace.

Occorre almeno un cenno ai tanti libri che Igea ha dedicato ad Amelia, al territorio ternano e a tutta l'Umbria, quasi in un processo cognitivo dal particolare all'universale, entro una capacità, che oggi appare esauriente, di muoversi sapientemente a cerchi concentrici, saldamente ancorata ad una dimensione che solo i superficiali definirebbero locale e provinciale, verso una pienamente regionale, ma aperta ad orizzonti sempre più ampi.

Torniamo allora al principale lascito patrimoniale che Igea Frezza consegna alla nostra capacità di ri-cordare: l'Umbria.

Grazie a una convenzione ormai accettata, l'Umbria è descritta come uno scrigno. Bisogna darsi da fare per aprirlo e per capirlo. Ma quando si penetra questo tesoro, non è senza conseguen-

ze per la sensibilità e per il gusto estetico. Si può cominciare a capire, allora, cosa vuol dire «essere nato in un posto, averlo nel sangue, starci già mezzo sepolto insieme ai vecchi», come ci insegna il poeta dei paesi: «è per questo che uno si stanca e cerca di mettere radici, di farsi terra e paese, perché la sua carne valga e duri qualcosa di più che un comune giro di stagione»<sup>4</sup>.

È questo sentimento che ci ricorda quanto l'Umbria sia una regione che ha legami inossidabili con la tradizione, non un posto in cui si possa impunemente licenziare il passato, quello che siamo stati. Ma la sua semantica non è solo racchiusa nella storia e nella memoria. È straordinariamente contemporanea a noi stessi.

Eccone qualche prova, senza dover ricorrere alla freddezza delle statistiche. Anche per “colpa” del lavoro infaticabile di Igea Frezza, sono sempre di più gli Umbri capaci di istituire e capire la risorsa emozionale che la loro regione trasmette. In passato, erano pochi e sociologicamente ristretti i gruppi che si potevano permettere di sentire tutto ciò, ma questo nucleo si sta allargando persino ai giovani. È una bella sorpresa, se si tiene conto quanto questi ultimi, per definizione, siano immuni da nostalgie.

Ma l'Umbria è una risorsa anche per i non nativi, quelli che la visitano e ne rimangono contagiati: sempre più sono gli italiani e gli stranieri che ne subiscono il fascino, e sempre più riconoscibile e intenso è il modo in cui ne parlano. Indicativo, in proposito, il modo in cui la regione riesce ad integrare “nuovi cittadini” (che in passato avremmo freddamente definito immigrati) e ancor più forte

la scintilla che essa provoca in quelli che, variegando la definizione sopra avanzata, definirò *Umbri per vocazione*: quelli che la scelgono per andarci a vivere; e non importa se è definita burocraticamente la “seconda casa”.

Perché l'Umbria è un punto di arrivo anche per chi non ci è nato. Ed è un posto tipico per ritornare: come se fosse un luogo in cui è meno retorico l'invito agostiniano *in teipsum redi*. Non un posto e basta; una comunità di connessioni e di saperi in cui l'essere è più importante dell'avere e in cui la confusione e il rumore della modernità si combina bizzarramente con echi e cascami del passato. Fanno sorridere, ma allargano il cuore alla speranza, le pagine che la studiosa ha dedicato ai giochi infantili, alle filastrocche ispirate al format “giro girotondo, casca il mondo”. Ma è stata anche quella un'operazione sacrosanta ed amorevole, in cui chi sa avverte l'esperienza della didatta che non ho mancato di richiamare, ancora una volta, introducendo un'altra fatica di Igea, quelle *Pagine dell'Umbria* dove l'intuizione modernissima sui possibili rischi dei videogiochi e del computer, si caricava di una passione antropologica tesa a rivendicare la forza del passato.

È questo il fondale di luoghi e città magistralmente raccontato da tutti i testi e dalle “lezioni” di Donna Igea: un breviario per sentirci umbri, per spiegare a tutti perché ci sentiamo così potentemente connessi. Vicini o lontani dall'Umbria, noi siamo almeno comparativamente oltre l'individualismo e le mode, facciamo parte di un palinsesto di messaggi e di segnali che è quello sapientemente designato come *Semantica dell'Umbria*. Il paesaggio interiore raccontato dalla professoressa Frezza Federici è restituito in modo magistrale.

---

4. Cesare Pavese, *La luna e i falò*, Torino, Einaudi, 1954, cap I, pp. 11 e 9.

Si sente che l'Umbria provoca vibrazioni e risonanze, in lei come in noi, fino a saturare gli occhi dell'anima. Spinge all'autoriflessione, e a superare il pudore di dichiarare la nostra diversità, ovvero la nostra e cioè l'identità.

Pur nell'amarezza di un congedo a cui non ci siamo rassegnati, possiamo riconoscere il lavoro che Igea Frezza ha fatto per rendere tutti noi, e persino i più giovani, consapevoli delle proprie radici. È stata questa la sua non confessata missione, che, non a caso, mai ha trascurato l'impegno in un sistematico lavoro docente negli Atenei della Terza Età.

Stimolare le menti, trasmettere con generosità il proprio sapere, senza esibire sfoggio di vacua erudizione: questo il compito principale di ogni bravo docente, che, come i veri servitori pubblici e gli intellettuali autentici, lasciano una traccia profonda anche quando scompaiono. Non devo certo ricordare ai nostri lettori il potente monito oraziano *non omnis moriar*, in cui molti di noi intravedono una variante per credenti. Ma è radicalmente vero che i segni e i messaggi *restano*, nella forma di "Esercizi spirituali" buoni anche per i laici. Non lasciamoli cadere nella polvere dell'oblio.

## INTRODUZIONE

DI *GOFFREDO MILIACCA*

**L**o spessore umano e culturale di un luogo lo si misura vivendoci e intessendo relazioni e scambi con gli abitanti. Amelia con la sua lunga storia ha distillato nei secoli una raffinata civiltà la cui essenza va perdendosi nell'affamato e affannato vortice del consumismo che, pur languente, proprio perciò, impiega sempre maggiori sforzi per diluire ancora di più le sapienze particolari e locali che potrebbero ostacolarne il dilagare.

Come per la biodiversità, preservare i costumi, che nei secoli passati si sono selezionati con la legge severa dell'evoluzione, diviene il fondamentale punto di partenza per la speranza di un futuro migliore che sarà tale proprio perchè non dimentico degli errori e dei fallimenti passati.

Il riferimento centrale della tradizione culturale intorno cui ruotava l'intera comunità di Amelia, senza tema di esagerazioni o di smentite, era Igea Frezza Federici.

La sua vita si era formata su quelle solide basi culturali che una volta si impartivano e su tradizioni e modelli comportamentali provenienti da esperimenti educativi raffinati da secoli di successivi perfezionamenti.

La sua crescita culturale dopo le basi scolastiche è poi continuata all'università e poi per tutta la vita, nonostante gli inevitabili oneri di una famiglia numerosa a fianco di un industriale importante, per le precise parole che ricevette come binario esistenziale da suo padre: "...adesso devi pensare alla tua famiglia, ai figli, ma non dimenticare mai di dedicare ogni giorno qualcosa del tuo tempo allo studio".

La combinazione di questi due elementi, la cultura e la capacità di interagire con le persone secondo i raffinati schemi della loro tradizione locale hanno fatto di Igea un costante riferimento per tutti.

Indipendentemente dal ceto sociale, dal censo, dal livello culturale, Igea aveva un cenno, una parola, un sorriso, un momento per alleviare la pena del vivere di ciascuno.

Posso darne personale testimonianza perchè al tempo del mio primo "priorato" della contrada Crux Burgi, della quale anche lei era importante contradaiola, vedendomi pensieroso un giorno mi chiese come mai; le dissi che mio padre era all'ospedale e che quindi non ero affatto sereno.

Vederla poi in visita a mio padre è stata per me la testimonianza più bella dei valori della contrada che dal lontano medioevo attraverso la sua preziosa presenza continuavano a manifestarsi ancora oggi.

Questo lo considero un valore. Così come lo è stato dividere un piatto di riso con me e mia madre quando, da solo, le facevo da badante. Ecco la ricchezza umana e culturale di un luogo.

La costruzione di relazioni e rapporti gratificanti, che alla vita danno colore e sentimento, è la tela che Igea sapeva tessere.

Il suo sorriso, il suo tono, i suoi argomenti, sempre densi di colta saggezza e di signorilità hanno costantemente arricchito certamente me, ma penso anche tutti coloro che ebbero la fortuna di incontrarla e di interagire con lei.

Questo libro vuole essere, per Amelia tutta e per chi l'ha conosciuta, una pietra miliare per indicare, attraverso testimonianze, ricordi e alcune sue parole, come sia possibile che una vita diventi così importante avendo saputo costruire sempre positività intorno a sé nonostante tutte le traversie e le tempeste che pure l'hanno attraversata. Pubblicarlo nel giorno che fu del suo compleanno significa per noi per farle un ultimo silenzioso dono, come lei che della sua vita fece ricco e generoso dono a tutti.

